

XXII SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Laura Paladino

DOMENICA (3 settembre 2006)

LECTIO

Prima lettura: Deuteronomio 4,1-2.6-8

Mosè parlò al popolo ¹« dicendo: Ora dunque, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, perché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso del paese che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. ²Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando, e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore Dio vostro che io vi prescrivo, ⁶e li metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente. ⁷Infatti qual grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? ⁸E qual grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi espongo?».

Il libro del *Deuteronomio*, scritto da leviti subito dopo il rientro da Babilonia, si presenta come la raccolta di tre grandi discorsi pronunciati da Mosè alla vigilia della sua morte e dell'ingresso di Israele nella terra promessa. L'intento dei redattori era quello di ricordare ai loro contemporanei la storia di elezione e di alleanza che legava il popolo a YHWH: la

fedeltà ad essa è pegno di vita (cfr. *Dt* 4,1), ma l'infedeltà in cui gli Israeliti versano è oscuro presagio di morte.

Il brano di oggi si colloca subito dopo la rievocazione del viaggio nel deserto. L'«*Ascolta*» iniziale è parola chiave di tutto il libro e, in un certo senso, di tutta la pietà ebraica. «*Ascolta, Israele...*» (*Dt* 6,4) recita l'inizio della professione di fede ripetuta ogni giorno dal pio israelita; egli è chiamato, in forza dell'elezione divina, ad ascoltare la legge che YHWH gli dona, e a metterla in pratica senza alterarla (v. 2). Per effetto di tale obbedienza Israele vivrà e avrà fama presso gli altri popoli, si distinguerà da essi e ne avrà gloria: verrà riconosciuto come «*popolo saggio e intelligente*» (v. 6), le cui leggi e norme sono giuste (v. 8). La fedeltà all'alleanza, manifestata nell'osservanza della legge, renderà palese la vicinanza di Dio al suo popolo (v. 7), realtà impensabile per l'uomo, e fonte di stupore e di gratitudine (cfr. *Sal* 34,19; 46; 145,18).

Seconda lettura: Giacomo 1,17-18.21b-22.27

Fratelli miei carissimi, ¹⁷ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è

variazione né ombra di cambiamento. ¹⁸Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature. ²¹Accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi, e che può salvare le vostre anime. ²²Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi.

²⁷Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo.

Inizia con questa domenica la lettura liturgica della lettera di Giacomo, la cui attribuzione è in realtà controversa: gli esegeti concordano infatti nel ritenere che l'autore di questo scritto lo abbia voluto porre sotto il nome di Giacomo, «fratello del Signore» e primo responsabile della comunità di Gerusalemme (cfr. At 12,17; 15,13ss.; Gal 1,19), per conferirgli autorevolezza; non è escluso, tuttavia, che il testo raccolga contenuti effettivamente risalenti a Giacomo.

Centro del brano di oggi è la «parola di verità»: per mezzo di essa Dio ha generato i cristiani (v. 18), non solo nell'atto creatore, ma, soprattutto, al momento della rinascita nel battesimo. È questo il dono per eccellenza elargito dal Padre, il quale non muta, né in sé, né nel suo libero operare (v. 17). Egli ha reso i cristiani suoi figli, ed essi, primi fra tutte le creature, già sperimentano la vita nuova (v. 18b) che traboccherà nel compimento della beatitudine eterna.

La parola di Dio, che svela la verità su Dio e sull'uomo, ha una forza intrinseca, ma porta pienamente frutto solo con la collaborazione del credente. Occorre che essa trovi spazio nel cuore dell'uomo, perché divenga di fatto portatrice di salvezza. Se la Parola non è accolta si alimenta nell'uomo un falso rapporto con Dio, illusorio e vano (vv. 21b-22).

La fede autentica si manifesta in fatti concreti: nel prendersi cura di quanti

sono trascurati, indifesi, oppressi, nella capacità di resistere alla tentazione, sempre insidiosa per il credente di ogni tempo, di scindere culto e stile di vita (cfr. Is 1,11-15; Am 5,21-24). Giacomo traduce in termini pratici e inequivocabili il detto del Signore: «Chi ascolta le mie parole e le mette in pratica è simile un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia [...]. Chi ascolta le mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia» (Mt 7,24ss.).

Vangelo: Marco 7,1-8a.14-15.21-23

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. ²Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate – ³i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, ⁴e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame – ⁵quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?». ⁶Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. ⁷Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. ⁸Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

¹⁴Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e intendete bene: ¹⁵non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo». ²¹Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, ²²adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. ²³Tutte queste cose cattive vengono da dentro e contaminano l'uomo».

Il c. 7 del vangelo di *Marco* raccoglie un insegnamento di capitale importanza, che costituisce di per sé una delle vette della riflessione religiosa di tutti i tempi. Il brano prende avvio dalla domanda di farisei e scribi - persone qualificate nell'ambiente religioso e culturale del tempo - circa l'uso ebraico delle abluzioni. Alla legge mosaica sulla purità legale (cfr. vv. 3s.; *Lv* 11-15; *Dt* 14,3-21), erano state via via affiancate prescrizioni sempre più numerose, tramandate oralmente, che erano vincolanti come i testi scritti perché ritenute ugualmente rivelate da YHWH. Gesù non risponde direttamente, ma cita *Is* 29,13, e mette in luce come sia falso e vuoto il modo di agire dei farisei: il loro culto è solo formale, perché all'esteriorità dei riti e dell'osservanza della legge non corrisponde un sentimento interiore e una coerente pratica di vita. La tradizione

degli uomini finisce così per oscurare il comandamento di Dio (v. 8).

Nei vv. 14s. viene affermato il criterio base della morale universale, introdotto dall'invito: «*Ascoltatemi tutti*». Ogni cosa creata è buona e conforme al progetto del Creatore (cfr. *Gen* 1), quindi non può essere impura né rendere impuro. Ciò che contamina l'uomo e lo rende incapace di vivere la relazione con Dio è il peccato che si radica nel cuore, ove risiede il centro vitale e decisionale di ogni persona, e da cui dipende la bontà di gesti, parole e scelte. Non si corrisponde alla volontà di Dio né si è in comunione con lui moltiplicando l'osservanza scrupolosa di norme, ma purificando il cuore, illuminando la coscienza e manifestando autentica adesione al comandamento di Dio che è l'amore.

MEDITATIO

La Parola di oggi invita a guardare nel cuore con sincerità. Che cosa lo occupa? Per che cosa si affanna? La Parola chiede di essere ascoltata con il cuore, chiede lì uno spazio, chiede tempo. Il nostro fare, in verità, non è tanto questione di braccia o di mente quanto *di cuore*. Il cuore anima ciò che diciamo, facciamo, decidiamo. Il cuore è la sede della conversione, della scelta fondamentale di accogliere la

parola di Dio e metterla in pratica.

Se la Parola invade e abita il cuore lo risana, lo purifica, lo apre all'esperienza determinante: il Signore è vicino. La Parola insegna a invocare Dio e a vedere il prossimo, rende consapevoli della dignità di battezzati, dà forza per vivere con coerenza, fa comprendere come obbedire alla legge di Dio, legge d'amore, con cui Gesù per primo ci ha amati.

ORATIO

Veniamo a te, Signore, con il cuore che abbiamo,
ingombro di sentimenti che fatichiamo a riconoscere,
e che ci è duro purificare alla luce della tua Parola.
Non siamo gente a te estranea: siamo tuoi figli, parte della tua Chiesa,
membra del corpo di Cristo in forza del Battesimo ricevuto.
Tropo spesso, però, con il cuore siamo lontani da te,
e non ci accorgiamo che tu, invece, resti sempre vicino a noi!
Ripetici ancora che non ti incontreremo nelle pratiche religiose,
ma aprendo il cuore alla tua parola,
orientando la vita secondo ciò che a te piace,

prendendoci cura del fratello e della sorella.
Ripetici che l'amore - e solo l'amore - ci rende puri.
E noi, accogliendo il tuo dono, rinnovati nella mente e nel cuore,
ti diremo in verità: «Tu sei il nostro Signore».

C O N T E M P L A T I O

È il cuore che genera sia i pensieri buoni sia quelli che buoni non sono; ma non perché esso produca per sua natura concetti non buoni, che provengono invece dal ricordo del male una sola volta commesso per via del primo inganno, ricordo divenuto ormai quasi abituale. Sembrano provenire dal cuore anche i pensieri che di fatto sono seminati nell'anima dai demoni; del resto li facciamo effettivamente nostri quando ce ne compiacciamo volontariamente. È

questo che il Signore biasima.
Nei battezzati la grazia nasconde la sua presenza in attesa che l'anima unisca ad essa il suo proposito. È volontà [di Dio] che il nostro libero arbitrio non sia del tutto legato al vincolo della grazia, sia perché il peccato non è stato mai debellato se non dopo lotte, sia perché l'uomo deve sempre progredire nell'esperienza spirituale.
(DIADOCO, *Cento considerazioni sulla fede*, Roma 1978, 92-95, *passim*).

A C T I O

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Tu sei vicino a noi, Signore nostro Dio, ogni volta che ti invociamo» (cfr. Dt 4,7).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Movimento essenziale della vita spirituale cristiana è la *lotta spirituale*. Si tratta di una lotta *interiore*, non rivolta contro esseri esterni, ma contro le tentazioni, i pensieri, le suggestioni e le dinamiche che portano alla consumazione del male. Paolo, servendosi di immagini belliche e sportive (la corsa, il pugilato), parla della vita cristiana come di uno sforzo, una tensione interiore a rimanere nella fedeltà a Cristo, che comporta lo smascheramento delle dinamiche attraverso le quali il peccato si fa strada nel cuore dell'uomo, per poterlo combattere al suo sorgere. Il cuore, infatti, è il luogo della battaglia. Vigilanza e attenzione sono la *fatica del cuore* (Barsanufio), che consente al credente di operare la purificazione: è dal cuore infatti che escono le intenzioni malvagie, ed è il cuore che deve divenire dimora del Cristo grazie alla fede. In questo senso la custodia del cuore è l'opera per eccellenza dell'uomo spirituale, la sola veramente essenziale. A questa lotta occorre esercitarsi: bisogna saper discernere le proprie tendenze di peccato, le proprie fragilità, le negatività che ci segnano in modo particolare, chiamarle per nome, assumerle - non rimuoverle! - e immergersi nella lunga e faticosa lotta volta a far regnare in sé la Parola e la volontà di Dio! Organo della lotta è il cuore, inteso biblicamente, organo della decisione e della volontà, non tanto dei sentimenti. La capacità di lotta spirituale, l'apprendimento dell'arte *della lotta* è essenziale per l'accoglienza della parola di Dio nel cuore umano. Chi ha esperienza della vita spirituale sa che questa lotta è più dura di tutte le lotte esterne, ma conosce anche il frutto di pacificazione, di libertà, di mitezza e di carità che essa produce.
(E. BIANCHI, *Le parole della spiritualità*, Milano 1999).

LUNEDÌ (4 settembre 2006)

(XXII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Corinzi 2,1-5

¹Fratelli, quando sono venuto tra voi, non ho annunziato la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. ²Ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. ³Venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; ⁴la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, ⁵perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Paolo richiama la comunità di Corinto, che minaccia di inquinare la purezza della fede con principi pagani, sull'evento centrale del cristianesimo: il mistero pasquale di Cristo Signore.

Sono tre sostanzialmente i concetti che l'apostolo ribadisce: solo Cristo, «e questi crocifisso» (v. 2), è il fatto storico che conduce alla salvezza. La mediazione di tale evento si realizza nella predicazione, e questa si manifesta nella debolezza umana («con molto timore e trepidazione»: v. 3), non nella prepotente demagogia di quanti predicano altre vie di salvezza. Infine la fede, accoglienza della parola della croce, rivela autenticamente all'uomo la potenza di Dio che salva. La vita cristiana non conosce altre vie: tutte le altre pratiche, che sono contrarie al carattere specifico della fede in Cristo, vanno abbandonate dai cristiani di Corinto, anche se ciò significa per loro rinunciare alle tradizioni e alla cultura che è loro propria.

I tre eventi indicati da Paolo - Cristo

crocifisso, la predicazione apostolica e la fede - hanno un ordine gerarchico, che l'apostolo ha sperimentato personalmente sulla via di Damasco nel giorno della sua conversione. Nel messaggio pasquale di Cristo morto e risorto si rende efficace la «manifestazione dello Spirito e della sua potenza» (v. 4), che pervade sia colui che evangelizza sia coloro che vengono evangelizzati.

Vangelo: Luca 4,16-30

In quel tempo, Gesù ¹⁶si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: ¹⁸Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, ¹⁹e predicare un anno di grazia del Signore.

²⁰Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. ²¹Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». ²²Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?». ²³Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!». ²⁴Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accetto in patria. ²⁵Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia,

quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Zarepta di Sidone. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro».

²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; ²⁹si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

La predicazione di Gesù a Nazareth inizia con un rito: *entrò nella sinagoga, si alzò a leggere, gli fu dato il rotolo, apertolo trovò il passo...* (vv. 16s.). Il momento è solenne e Luca lo sottolinea con forza: Cristo si dichiara ed è vero profeta, anzi il profeta escatologico (cfr. Lc 16,16), proprio perché

la profezia che egli proclama si realizza nella sua predicazione, nei suoi gesti, nella sua persona. E' questo il *kairos*, il tempo provvidenziale, per chiunque nell'ascolto si apra all'accoglienza del messaggio che salva. Ed è la presenza di Gesù in persona che giustifica la preziosità di questo «oggi» (v. 21).

Luca registra la reazione dei presenti: in parte positivamente stupiti per le cose che Gesù dice e per come le dice («*parole di grazia*»: v. 22), in parte negativamente impressionati e perciò critici. (vv. 28s.).

Segue una lunga sezione polemica: Gesù intuisce che l'animo dei presenti è per lo più mal disposto, e, per smantellare le diffidenze dei presenti, ricorre a due proverbi e a due rimandi biblici. Ciò non impedisce che venga fatto oggetto della comune riluttanza e del più cieco rifiuto.

MEDITATIO

Sia Paolo che Luca toccano il tema della predicazione, origine del cammino di fede che conduce alla salvezza. In teologia l'annuncio, o *kerigma*, è inteso come vero e proprio atto liturgico, e come tale partecipa dell'economia sacramentaria, perché questa passa per i segni liturgici, i quali 'producono ciò che significano'.

La predicazione cristiana è anzitutto un evento di grazia, un gesto umano che viene dall'alto e comunica un soprannaturale messaggio. Esso si avvale delle profezie veterotestamentarie e nel contempo si cala nel presente storico: «Oggi si è compiuta questa Scrittura». Il riferimento ai tempi passati non è sfoggio di cultura, ma memoria che attualizza le profezie e

manifesta in esse la promessa divina. Parimenti il riferimento al presente non è tentativo di coartare la libertà dei singoli, ma invito a non lasciar cadere nel vuoto, per leggerezza o pigrizia, la parola di Dio. La predicazione apostolica sta all'inizio dell'itinerario di fede: Paolo riprenderà ancora il tema, in particolare nei capitoli iniziali della *prima lettera ai Tessalonicesi*, ove delinea una vera 'teologia della predicazione', sottolineandone la valenza trasformatrice e sovrumana: «*Ringraziamo continuamente Dio perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete*». (1 Ts 2,13).

ORATIO

Signore Gesù, hai parlato al tuo popolo:
ma, sordi al tuo messaggio di salvezza,
«*tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno*».

Parli oggi a noi, per proclamare di nuovo l'amore del Padre,
amore che libera da ogni oppressione,
ma pochi ti ascoltano e ti accolgono.
Parlerai domani, e forse ancora il tuo annuncio risulterà scomodo
e molti cercheranno di allontanarti.
Dacci, Signore, un cuore aperto
che accolga il tuo Spirito e la sorprendente novità della tua Parola:
dai *a chi annuncia* un cuore impregnato di verità,
libero da paure, da mire personali, da pressioni inutili;
dai *a chi ascolta* un cuore desideroso,
che sappia riconoscere in te il vero Signore, che passa e che invita.

CONTEMPLATIO

Vedete, o fratelli, quanto è pericoloso tacere? Muore quell'empio e giustamente subisce la morte. Muore per la sua iniquità e per il suo peccato. È ucciso infatti dalla sua negligenza. Egli avrebbe potuto ben trovare il Pastore vivente che dice: «Io vivo, dice il Signore». Ma non lo ha fatto, anche perché non ammonito da chi era stato costituito capo e sentinella proprio a questo fine. Perciò giustamente morirà, ma anche chi ha trascurato di ammonirlo sarà giustamente condannato.

«Se invece, dice il Signore, avrai detto al malvagio, a cui io avevo minacciato la spada: Morrai, e quegli avrà trascurato di evitare la spada incombente e la spada scenderà su di lui e l'ucciderà, egli morirà nel suo peccato, ma tu avrai liberato la tua anima». Perciò è nostro compito non tacere, ma a voi, anche se tacevamo, spetta ascoltare dalle Scritture le parole del Pastore (AGOSTINO, *Discorso sui pastori* 46,20s., in CCL 41, 546s.).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Un grande profeta è sorto in mezzo a noi» (Lc 7,16).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Quando si parla di *scienza della croce*, la parola *scienza* non va intesa nel senso abituale. Non è una teoria, un semplice complesso di proposizioni vere - reali o ipotetiche - né una costruzione ideale congegnata dal processo logico del pensiero. E', invece, una verità già ammessa - una *teologia* della croce - che è viva, reale, attiva. E' seminare nell' anima un granello di frumento, che vi getta radici e cresce, dando all'anima un'impronta speciale e determinante nella sua condotta, al punto da risultare chiaramente discernibile all'esterno. È in questo senso che parliamo di scienza della croce. Da questo stile e da questa forza, elementi vitali agenti nel più profondo dell'anima, scaturisce anche la concezione della vita, l'immagine che un uomo si fa di Dio e del mondo, di modo che tali cose possono trovare la loro espressione in una costruzione intellettuale, in una teoria. Si giunge a: possedere una *scientia crucis* solo quando si sperimenta fino in fondo la croce. Di questo sono stata convinta fin dal primo momento, perciò ho detto di cuore: *Ave crux, spes unica*. (E. STEIN, *Scientia crucis*, Milano 1960, 23s.).

MARTEDÌ (5 settembre 2006)

(XXII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Corinzi 2,10b-16

Fratelli, ¹⁰lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. ¹¹Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. ¹²Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. ¹³Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. ¹⁴L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. ¹⁵L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. ¹⁶Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo.

Nessuna di noi con le sole sue forze può conoscere Dio e il mistero della salvezza. Ad esso possiamo partecipare solo per grazia, perché abbiamo la rivelazione del Padre, e possiamo dire di conoscere i segreti di Dio per mezzo di Cristo. In tal modo il nostro linguaggio, sostenuto dallo Spirito Santo, balbetta qualcosa di vero e autentico su quanto si riferisce alla vita di Dio.

Dallo Spirito che viene da Dio scaturisce per noi il dono della sapienza, sì che possiamo entrare in sintonia con il messaggio rivelato. Chi non accoglie lo spirito non comprende il mistero, e anzi rimane scandalizzato dai segreti di Dio.

Quella che dovrebbe essere sapienza diventa così semplicemente follia.

Infine noi abbiamo anche «il pensiero di Cristo» (v. 16): siamo cioè illuminati circa ciò che piace a Dio dalla luce del vangelo, perché ogni cosa gradita al Padre si è realizzata in Cristo Gesù, nella sua vita terrena e, segnatamente, nella sua morte e risurrezione.

Vangelo: Luca 4,31-37

In quel tempo, Gesù ³¹discese a Cafarnao, una città della Galilea, e al sabato ammaestrava la gente. ³²Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità. ³³Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: ³⁴«Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!». ³⁵Gesù gli intimò: «Taci, esci da costui!». E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male. ³⁶Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?». ³⁷E si diffondeva la fama di lui in tutta la regione.

Da Nazaret a Cafarnao il tragitto è breve, e Gesù lo percorre solo per insegnare e guarire. Sono questi, secondo Luca, i due modi con i quali Gesù mostra l'autorità di cui è investito. Gesù ha parola efficaci, che producono ciò che significano, e gesti terapeutici, che portano conforto e vita a tutti quelli che ne hanno bisogno.

Parole e gesti sono il tessuto connettivo di tutto il vangelo: l'evangelista lo conferma

in Lc 24,19 e in At 1,1, e lo ribadisce in questa pagina che testimonia l'inizio del ministero pubblico del Messia; dall'uomo, da ogni uomo, da tutto l'uomo Gesù vuole essere ascoltato e accolto: perciò egli parla al cuore e, nel contempo, cura il corpo. Nello scontro diretto con le forze del male, che conduce alla liberazione

dell'indemoniato, il Cristo manifesta di essere venuto come salvatore nel senso più completo del termine.

L'intervento di Gesù suscita «paura» (v. 36) in taluni: è il sentimento di stupore e timore che prende la creatura di fronte alla manifestazione del mistero di Dio.

MEDITATIO

Che cosa significa l'espressione paolina «noi abbiamo il pensiero di Cristo»?

Alla luce della citazione di Is 40,13 è certo che nessuno può conoscere il pensiero del Signore Dio. E' questo il cuore della teologia apofatica - che preferisce tacere piuttosto che dire - coltivata soprattutto dai mistici e dai contemplativi. Ma il riferimento a Is 64,3 che troviamo in 1Cor 2,9 chiarisce che, per coloro che lo amano, Dio ha preparato (cioè rivelato) cose che occhio umano mai vide né orecchio umano mai udì. Per divina benevolenza, dunque, è possibile per il credente quanto umanamente è impossibile, e al cristiano si apre una nuova via di conoscenza, un

orizzonte nuovo in cui comprendere ciò che piace a Dio e riconoscerlo con gioia interiore. Come figli nel Figlio, come uditori della Parola, come discepoli del vangelo possiamo ben dire, con Paolo, che «abbiamo il pensiero di Cristo»: non perché lo abbiamo ingegnosamente scoperto, ma perché lo abbiamo gioiosamente accolto. Sulla scia di Is 55,9 potremmo forse dire che i pensieri di Cristo non sono i nostri pensieri e che le nostre vie non sono le sue vie, ma, sul fondamento del Vangelo e delle parole di Paolo, possiamo nutrire certezze che conoscono la solidità della roccia.

ORATIO

Quanto imperscrutabili sono i tuoi piani, Signore!
Hai preso un persecutore per diffondere il tuo nome,
hai scelto un pescatore per farlo capo della tua chiesa,
hai soccorso un'adultera per manifestare la tua misericordia.
Quanto misteriose le tue vie, Signore,
quanto folli i tuoi gesti per la sapienza umana!
Hai assunto la debolezza di un bimbo per confondere i potenti,
hai offerto l'altra guancia e perdonato chi ti offese,
hai affrontato la morte per dare vita e salvezza a ogni uomo!
Incomprensibile il tuo pensiero, Signore!
Ma, alla luce del tuo Spirito,
anch'io, in ogni evento della mia storia,
riconosco la presenza del tuo amore
e posso dire con la Chiesa: «tutto è grazia»!

CONTEMPLATIO

Pensa, ti prego, che nostro Signore Gesù Cristo è il tuo vero capo, e che fai parte delle sue membra. Egli ti appartiene come il capo al corpo. Tutto ciò che è suo, è tuo: il suo spirito, il suo cuore, il suo corpo, la sua anima, e tutte le sue facoltà. Tu ne devi usare come di cose tue per servire, lodare, amare e glorificare Dio. Tu gli appartieni come le membra al loro capo. Parimenti egli desidera usare, come cosa che gli appartenga, tutto ciò che è tuo, per indirizzarlo al servizio e alla gloria del Padre suo. Non solamente egli ti appartiene, ma vuole essere in te, vivendo e dominando in te come il capo vive e regna nelle sue membra. Egli vuole

che tutto ciò che è in lui viva e domini in te: il suo spirito nel tuo spirito, il suo cuore nel tuo cuore, tutte le facoltà della sua anima nelle facoltà della tua anima, perché anche in te si adempiano queste divine parole: «*Glorificate Dio nel vostro corpo*» (1 Cor 6,20) e perché la vita di Gesù si manifesti in te.

E non basta che tu appartenga al Figlio di Dio, ma devi essere in lui, come le membra sono nel loro capo. Tutto ciò che è in te deve essere incorporato in lui e da lui ricevere vita e guida

(GIOVANNI EUDES, *L'ammirabile Cuore di Gesù*, 1,5, §§ 2s.).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Noi abbiamo il pensiero di Cristo*» (1 Cor 2,16).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Questa semplice esperienza mi diede una gioia molto profonda, poiché sapevo che Gesù mi mostrava che Colui che amiamo e adoriamo nel Santissimo Sacramento è Colui che amiamo e serviamo nei più poveri fra i poveri. La nostra adorazione nel Santissimo Sacramento non ha valore se trascuriamo Gesù presente anche nell'ultimo dei nostri fratelli, il più povero fra i poveri, il più peccatore fra i peccatori, il più debole fra i deboli.

La mattina dopo raccontai tutto alla nostra madre Teresa, la quale mi confermò che quella era veramente l'esperienza del nostro carisma. Qualunque cosa facciamo all'ultimo di questi suoi fratelli è come se lo facessimo a Lui e ci ricompensa due volte, qui sulla terra e con la vita eterna nei cieli.

La nostra madre Teresa ci diceva sempre: «Le nostre sono umili parole di amore per i più poveri fra i poveri nell'opera di Dio. Non siamo operatrici sociali, ma contemplative nel cuore del mondo»

(Sr. MARY NIRMALA JOSHI, primo successore di madre Teresa di Calcutta).

MERCOLEDÌ (6 settembre 2006)

(XXII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Corinzi 3,1-9

¹Fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo. ²Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete, ³perché siete ancora carnali: dal momento che c'è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana? ⁴Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? ⁵Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso. ⁶Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. ⁷Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere. ⁸Non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro. ⁹Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio.

La lettura inizia con una netta distinzione tra «uomini carnali» e «uomini spirituali» (v. 1). La prima espressione, secondo Paolo, qualifica chi ricorre esclusivamente alle proprie forze e si lascia guidare da criteri umani, è spiritualmente immaturo e non ha sperimentato la pienezza della vita. È uomo spirituale invece, o 'neonato in Cristo', chi è entrato coscientemente e liberamente in una nuova mentalità, in una vita che condivide la novità di Cristo. L'essere carnali di taluni cristiani si manifesta nel creare fazioni, nel seminare discordia e nello spargere invidia. Così essi, invece di contribuire a edificare la

comunità, tendono a distruggerla, non solo con i pensieri che nutrono, ma anche e soprattutto con gli atteggiamenti che assumono.

Ma Paolo rassicura: tutti possono vivere e comportarsi da «uomini spirituali», a patto che riconoscano la qualità di ministri (cioè di servi) che compete a tutti e a ciascuno. Nessuno è maestro infallibile, ogni uomo è semplice collaboratore di Dio. L'iniziativa della salvezza spetta solo al Signore, e solo a lui il merito e l'onore. Egli è il protagonista, l'unico operatore della salvezza, che fa crescere quanto i servi hanno piantato e irrigato. È lui che salva tutti coloro che, mediante l'ascolto della predicazione, si aprono al dialogo intimo che porta alla scoperta della verità. Occorre rispettare l'ordine valoriale tra gli agenti che concorrono alla salvezza: Dio sta sempre al primo posto, in subordine gli altri. Paolo è sinceramente disposto a mettersi all'ultimo posto.

Vangelo: Luca 4,38-44

In quel tempo, Gesù, ³⁸uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. ³⁹Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli.

⁴⁰Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. ⁴¹Da molti uscivano demòni gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo. ⁴²Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo

deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo, perché non se ne andasse via da loro. ⁴³Egli però disse: «Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». ⁴⁴E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

Questa pagina presenta due momenti che sembrano del tutto distinti: la guarigione della suocera di Pietro nel contesto di altre guarigioni (38-41) e la dichiarazione di Gesù circa la sua missione (v.43-44). In realtà Luca a ragion veduta mette in luce questo binomio, perché è la guarigione che abilita il guarito al servizio, e lascia spazio perché in lui si manifestino i frutti della missione evangelizzatrice del Cristo.

Spesso nel terzo Vangelo le guarigioni degli indemoniati diventano occasioni di autentiche professioni di fede cristologica (cfr. v.41), talora espresse dagli stessi demoni, che alcuni esegeti hanno definito 'i teologi di Gesù'.

Nella seconda parte del brano Luca si fa testimone e interprete della centralità del momento dell'annuncio nel cristianesimo, espressa dalle parole stesse di Gesù, che manifestano la sua profonda coscienza messianica. La venuta del Cristo è una necessità provvidenziale, inscritta nel disegno salvifico di Dio, e diventa per Gesù un compito che ne qualifica la missione: «Per questo sono stato mandato» (4,43; cfr. anche Lc 10,16).

MEDITATIO

Nella Chiesa contemporanea si parla spesso di nuova evangelizzazione delle culture, e di inculturazione della fede. Su questo tema la liturgia di oggi consente una precisa intelligenza delle scritture.

«Bisogna che...»: si richiede un sussulto di consapevolezza circa il compito, proprio di ogni cristiano, di farsi testimone del vangelo in ogni situazione di vita. Il Concilio Vaticano II ha ribadito questa necessità e ha voluto fondarla sull'evento sacramentale del battesimo (cfr. *Lumen gentium*, 10; *Apostolicam actuositatem*, 3).

«Bisogna che io annunzi il regno di Dio»: oggetto della evangelizzazione non è dunque la chiesa, ma il regno; un termine, questo, che va inteso non in senso

puramente materiale, come se si dovesse entrare in un determinato luogo, ma in senso essenzialmente spirituale, che vuol definire la sovranità di Dio e la comunità di salvezza che incontro a Lui cammina.

«Per questo sono stato mandato»: non c'è dunque evangelizzazione senza missione. Non si tratta di un mandato ufficiale, di una specifica consacrazione sacerdotale o apostolica: ogni cristiano è missionario in forza del battesimo e della vocazione specifica – stato di vita – che abbraccia. Da essi attinge il diritto di essere servitore della Parola qui e ora, e riceve le energie spirituali necessarie a tale compito.

ORATIO

Liberami, Signore, dall'invidia che mina la mia crescita,
e minaccia di corrodere ogni mio rapporto interpersonale.
Liberami dalla gelosia che scatena la frustrazione,
dalla collera e dal rancore che inquinano la vita mia e degli altri.
Donami la libertà che non teme le critiche
né vuole attirare le lodi,

che è fatta di umiltà, tolleranza e intelligenza,
che è priva di egoismi e cerca l'amicizia,
che non teme le doti degli altri,
ma le riconosce strumenti del tuo amore,
mezzi per collaborare con Te al disegno di Salvezza.
O Signore, insegnami la tua mitezza!

CONTEMPLATIO

La chiesa lo sa. Essa ha una viva consapevolezza che la parola del Salvatore - «*Devo annunziare la buona notizia del regno di Dio*» - si applica in tutta verità a lei stessa. E volentieri aggiunge con san Paolo: «Per me evangelizzare non è un titolo di gloria, ma un dovere. Guai a me se non predicassi il vangelo». È con gioia e conforto che noi abbiamo inteso, al termine della grande Assemblea dell'ottobre 1974, queste parole luminose: «Vogliamo nuovamente confermare che il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini

costituisce la missione essenziale della chiesa», compito che i vasti e profondi mutamenti della società attuale non rendono meno urgenti. Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare e insegnare, essere il canale del dono della grazia per riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella Messa, memoriale della sua morte e della gloriosa risurrezione.
(PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 14).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Noi siamo colla bora tori di Dio*» (1 Cor 3,9).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

C'è nel Talmud una storiella, secondo la quale Dio voleva dare la sua Torah ai Romani, ma i Romani non l'hanno voluta, perché una legge che impedisce di uccidere e di vendicarsi era troppo contraria alle loro inclinazioni. Allora Dio ha offerto la Torah ai Greci, ma i Greci non hanno voluto una legge che impedisce di desiderare le donne e di commettere adulterio. Poi Dio ha provato a offrire la Torah ai Persiani, i quali non si sono sentiti di accettare una legge che impone di dire la verità. E così Dio l'ha rifilata ai poveri Ebrei. È un fatto, la coscienza d'Israele non è una coscienza trionfalista. Essi sanno di essere i servitori di Dio; hanno ricevuto da Dio il dono della Torah, ma questo dono è un gravame, è un impegno. Il concilio parla del carattere profetico dei cristiani, del carattere regale e del carattere sacerdotale: è questo carattere che ogni cristiano possiede e deve esercitare a servizio degli altri, è questo ciò che Dio ha comunicato al suo popolo
(P. ROSSANO, *Speranza e storia dal punto di vista biblico*, in E. GANDOLFO [ed.], *Speranza e storia: speranza cristiana e speranze del nostro tempo*, Roma 1971, 93s.).

GIOVEDÌ (7 settembre 2006)

(XXII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Corinzi 3,18-23

Fratelli, ¹⁸nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente; ¹⁹perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia. ²⁰E ancora: Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani. ²¹Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro: ²²Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! ²³Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

Paolo riprende la riflessione sul binomio «sapienza»/«stoltezza» e lo correda con due riferimenti veterotestamentari: se prima la sua attenzione si era concentrata sulla stoltezza della predicazione (1,18.21), sulla stoltezza della croce (1,23), e sulla stoltezza della fede (2,5), ora il discorso si dilata e si applica all'esistenza cristiana come tale. Il «vivere in Cristo» comporta infatti l'impegno di assumere la novità di vita che Cristo ha predicato e che la sua croce annunzia, anche se questa scelta sembra paradossale e scandalosa agli occhi del mondo. Per descriverne il valore, però, Paolo ricorre ad espressioni quanto mai pregnanti ed eloquenti, che delineano un itinerario teologico completo, persuasivo e convincente:

- «Tutto è vostro» (V. 22b): l'apostolo non si riferisce a sè, ad Apollo o a Cefa, ma a ogni credente e alla comunità tutta dei credenti. Destinatari primi e ultimi del messaggio salvifico non sono i ministri, ma quanti ne accolgono la predicazione.
- «Ma voi siete di Cristo» (v. 23a): tutti, noi

e voi – dice l'Apostolo – apparteniamo a Cristo per la fede: questa coscienza fu già dei primi che, ad Antiochia di Siria, furono chiamati «cristiani» (cfr. At 11,26), e appartiene al deposito della fede in Gesù. Essere di Cristo significa avere un rapporto speciale con lui, per la chiamata ricevuta, per la parola ascoltata, per il dono di grazia accolto.

- «E Cristo è di Dio» (v. 23b): è riaffermato qui il primato di Dio Padre, origine e fine di tutto e di tutti.

Vangelo: Luca 5,1-11

In quel tempo, ¹mentre Gesù stava presso il lago di Genèsaret ²e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca

⁴Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». ⁵Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». ⁶E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. ⁷Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. ⁸Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». ⁹Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; ¹⁰così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che

erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». ¹¹Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Luca rileva anzitutto che la folla ascolta «*la parola di Dio*» (v. 2). L'espressione, che ha un sapore quasi tecnico, rimanda al contesto ecclesiale per il quale Luca scrive il suo vangelo: una comunità che vive la fede ponendo al centro proprio *la parola*, cioè Gesù stesso in quanto *verbo eterno del Padre* e la predicazione apostolica. Luca evidenzia pure che Gesù, «*sedutosi, si mise a insegnare*» (v. 3): il racconto evangelico si lega così intimamente alla vita della primitiva comunità cristiana, in cui era esperienza comune il passaggio dal ricevere l'annuncio al divenire a propria volta annunciatori.

MEDITATIO

La vocazione dei primi discepoli e il rilievo dato alla figura di Pietro meritano una riflessione profonda, attraverso la quale si possono rilevare alcuni passaggi che scandiscono il peculiare incontro tra Gesù e Simone.

C'è anzitutto un passaggio dalla delusione alla fiducia: un pescatore esperto come Pietro sa che dopo certe notti di pesca non c'è molto da sperare. L'esperienza è per lui un punto di riferimento sicuro, come lo è per noi, per le nostre scelte e per certe decisioni. Eppure Pietro fa credito alla parola di Gesù e si affida.

Segue il percorso dallo stupore al riconoscimento di essere peccatore: il contatto vivo con la persona di Gesù, più che il

«Sulla tua parola getterò le reti» (v. 5b): qui Luca vuol dare risalto all'autorevolezza della parola di Gesù, all'autorità suprema che essa incarna. Infatti non solo per gli apostoli, ma anche per la folla ogni parola che usciva dalla bocca di Gesù era carica di particolare autorevolezza: «Egli parla con autorità, e non come gli scribi» (4,36).

*«Abbandonando tutto, lo seguirono» (v. 11): è il radicalismo evangelico, che Luca avrà modo di illustrare, oltre che in diversi altri passi del suo Vangelo, soprattutto negli *Atti degli apostoli*. La sequela di Gesù comporta radicalità non solo nella scelta operata una volta per tutte, ma anche nella quotidiana fermezza, che consente di distaccarsi con decisione da tutto quello che in qualche modo può indebolire l'adesione a Gesù.*

miracolo cui assiste, illumina la coscienza di Pietro. Se l'evento straordinario scuote e interpella in modo drastico il pescatore di Galilea, è di fronte al Cristo che egli può riconoscersi peccatore. Solo questa consapevolezza lo fa diventare, *pescatore di uomini da peccatore che era*: Pietro avverte che Gesù è entrato nella sua vita non solo per attirarlo a sé, ma anche per guadagnare, attraverso lui, altre persone alla novità della vita cristiana. Pietro accetta, abbandona la sua barca e ciò che ha; ma è Cristo che lo fa passare dal semplice atto *dell'abbandono di tutto alla vera sequela*: ogni vocazione si qualifica non tanto per ciò che si lascia, ma per colui cui si aderisce.

ORATIO

O Signore, tu mi hai sedotto
e io mi sono lasciato sedurre!

Cercavo qualcosa di significativo
in mezzo a una vita facile ma senza brio,
nella noia mortale di giorni sempre uguali.

Il tuo amore arcano e misterioso mi intimoriva, e ti resistevo.

Ma, con pazienza e amore, tu hai prevalso,
mi hai proposto una nuova forma di esistenza
e la missione del tuo Vangelo,
ragione di vita, strumento di offerta della mia vita a te.
Mi hai dato un perché, Signore, per affrontare ogni contraddizione.
Un perché che vale più di molti come.

CONTEMPLATIO

Il Signore Gesù, scelse prima della passione i suoi discepoli che chiamò apostoli. Tra costoro solo Pietro ricevette l'incarico di impersonare quasi in tutti i luoghi l'intera chiesa. Ed è stato in forza di questa personificazione di tutta la chiesa che ha meritato di sentirsi dire da Cristo: «A te darò le chiavi del regno» (Mt 16,19). Queste chiavi le ha ricevute non un uomo solo, ma l'intera chiesa. Da ciò deriva la grandezza di Pietro, perché egli è la personificazione dell'universalità e dell'unità della chiesa. «A te darò» quanto è stato affidato a tutti: è ciò che intende dire Cristo. E perché sappiate che è stata la chiesa a ricevere le chiavi del regno dei

cieli, ponete attenzione a ciò che Gesù dice in un'altra circostanza: «Ricevete lo Spirito Santo»; e subito aggiunge: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Gv 20,22s.). Giustamente anche dopo la risurrezione il Signore affidò allo stesso Pietro l'incombenza di pascere il gregge. E questo non perché meritò egli solo, tra i discepoli, quel compito, ma perché se Cristo si rivolge a uno vuole esprimere l'unità. Si rivolge da principio a Pietro, perché è il primo degli apostoli. [...] Una prima, una seconda, e una terza volta affidò le sue pecore a Pietro (AGOSTINO, *Discorso* 295,1-2.4.7s., in *PL* 38, 1348-1351).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (1 Cor 3,23).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

«Non dico questo», replica Francesco. «Ma penso che è difficile accettare la realtà. In verità, nessuno l'accetta in blocco. Noi aspiriamo sempre ad aggiungere, in qualche modo, una spanna alla nostra statura. È questo il fine di quasi tutte le nostre azioni. Anche quando si crede di operare per il regno di Dio, non cerchiamo che di farci più grandi, fino al giorno in cui, sconfitti, non ci rimane che questa sola smisurata realtà: *Dio esiste*. Allora scopriamo che lui solo è onnipotente, che lui solo è santo, che lui solo è buono. L'uomo che accetta questa realtà e se ne compiace, trova in cuor suo la serenità. Dio esiste, ed è tutto. Qualunque cosa gli succeda, c'è Dio e c'è la luce di Dio. Basta che Dio sia Dio. L'uomo che accetta integralmente Dio, si rende capace di accettare se stesso. Egli si libera di ogni volontà particolare. Più nulla disturba in lui il gioco divino della creazione. La sua volontà s'è fatta più semplice e, al tempo stesso, vasta e profonda come il mondo. Semplice e pura volontà di Dio che tutto abbraccia e accoglie».

(E. LECLERC, *Sapienza di un povero*, Milano 1978, 145)

VENERDÌ (8 settembre 2006)

(XXII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Corinzi 4,1-5

Fratelli, ¹ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. ²Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele. ³A me però, poco importa di venir giudicato da voi o da un consesso umano; anzi, io neppure giudico me stesso, ⁴perché, anche se non sono consapevole di colpa alcuna, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! ⁵Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio.

A Corinto alcuni cristiani cominciavano a contestare la legittimità del ministero di Paolo in seno alla comunità. L'apostolo interviene quindi per ribadire che tutti siamo «ministri di Dio», servitori, e nulla di più (v.1a). C'è in questa precisazione l'eco delle parole di Gesù agli apostoli: «Quando avete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: siamo servi inutili» (Le 17,10). Così il discepolo si definisce in relazione a Cristo che lo ha chiamato.

Siamo anche «amministratori dei misteri di Dio» (v.1b), responsabili cioè di quella *oikonomia* che vede all'opera sia Dio che dispensa i suoi misteri, sia gli apostoli che sono chiamati a donare ciò che ricevono. Questo secondo tratto caratterizza il ministero apostolico nei confronti dei fedeli, i quali hanno diritto di ricevere ciò che Dio trasmette per mezzo dei suoi ministri. A questi Egli chiede di essere «fedeli» (v.2): si tratta certo di una fedeltà personale dell'apostolo al suo Signore, ma anche e soprattutto di una fedeltà al

servizio dell'evangelizzazione, rispetto al quale l'apostolo è sottoposto al giudizio di Dio (vv.3ss.). Egli vive pertanto con estrema serenità i giudizi umani, il che conferisce al ministero apostolico la profonda spiritualità e libertà di cui Paolo dà testimonianza in tutte le sue lettere.

Vangelo: Luca 5,33-39

In quel tempo, ³³gli scribi e i farisei dissero a Gesù: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!». ³⁴Gesù rispose: «Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? ³⁵Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno». ³⁶Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio. ³⁷E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti. ³⁸Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi. ³⁹Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!».

Si descrive qui la prima di tre polemiche che Gesù sosterrà con i discepoli di Giovanni il battezzatore e con i farisei, riguardante la pratica del digiuno e due l'osservanza del sabato.

Elemosina, preghiera e digiuno sono definiti da Cristo stesso come tre impegni inderogabili per i suoi discepoli (Mt 6,1-18), ma quello che preme a Gesù è il modo in cui queste azioni vengono assunte dai

credenti, lo spirito che li anima. In questo senso si comprende l'allegoria sponsale, che vede in Gesù «lo sposo» (vv. 34s.), la cui presenza non può che essere motivo di gioia, e la cui assenza sarà certamente motivo di tristezza. La spiritualità cristiana, che si richiama a quella ebraica, contempla tra il credente e il suo Signore personalissime e profonde espressioni di affetto, che configurano un rapporto intimo e familiare, non solo da figlio a padre, ma anche da sposa a sposo. La

metafora matrimoniale è largamente sviluppata già nell'Antico Testamento, per illuminare sia i rapporti del popolo di Israele con YHWH che i rapporti di ogni singolo credente con Dio.

Nella prospettiva lucana i tempi di Gesù sono chiaramente distinti da quelli della chiesa, raffigurata qui negli invitati che partecipano della gioia dello sposo, altrove, sul modello veterotestamentario, nella sposa stessa.

MEDITATIO

Le parabole del vestito nuovo e del vino nuovo inducono a riflettere sulla novità proposta da Cristo. Luca non parla qui semplicemente di un pezzo di stoffa da attaccare a un vestito vecchio, ma allude al gesto di chi «*strappa un pezzo [di stoffa] da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio*». «Nuovo» può essere inteso in riferimento all'Antico Testamento: il vero discepolo, fin dagli inizi della sua esperienza di fede, intuisce che la parola di Gesù è compimento delle profezie, e che aderire ad essa lo pone in continuità con tutti coloro che prima di Cristo si sono aperti all'ascolto della Parola e si sono lasciati guidare dai profeti. «Nuovo» può essere inteso anche in riferimento ai maestri alternativi che con ogni mezzo possibile facevano proseliti ai tempi di Gesù: i discepoli devono fare scelte

drastiche (Gv 6,60-69) per non lasciarsi ipnotizzare da falsi maestri e da guide cieche e ipocrite (Mt 23,15-17). «Nuovo», infine, può essere inteso in riferimento a taluni atteggiamenti che caratterizzavano la vita dei discepoli di Gesù prima del loro incontro con il maestro: ciascuno avverte il dovere di lasciare per prendere, di abbandonare per ricevere, di perdere per trovare. «Nuovo», comunque, esprime una radicalità che è necessaria ad ogni autentica sequela: non si tratta di compromessi con il vecchio - attaccare una toppa nuova - ma di totale abbandono del vecchio; ogni altro atteggiamento tradisce la novità del Vangelo, e lo riduce a brandelli senza sanare e rinnovare quanto era vecchio.

ORATIO

Signore, toglimi dal solco delle mie abitudini,
aiutami a raggiungere l'innocenza dei fanciulli.
Dammi mente fresca, innocente, piena di perché,
aperta e capace di conoscenza infinita.
Dammi l'entusiasmo che non mi arrocchi al vecchio,
ma sappia valorizzarlo senza distruggerlo,
dammi un cuore che colga la novità della tua grazia

e sappia rinnovare senza deturpare.
Dammi l'equilibrio che mi libera dalle norme,
che non ti faccia grigio e vecchio nel mio annuncio,
ma riconosca te nella gioia di ogni giorno.

CONTEMPLATIO

La preghiera, o dialogo con Dio, è un bene sommo. È, infatti, una comunione intima con Dio. Come gli occhi del corpo vedendo la luce ne sono rischiarati, così anche l'anima che è tesa verso Dio viene illuminata dalla luce ineffabile della preghiera. Deve essere, però, una preghiera non fatta per abitudine, ma che proceda dal cuore. Non deve essere circoscritta a determinati tempi od ore, ma fiorire continuamente, notte e giorno. Abbellisci la tua casa di modestia e umiltà mediante la pratica della preghiera. Rendi splendida la tua abitazione con la luce

della giustizia; orna le sue pareti con le opere buone come di una patina di oro puro e al posto dei muri e delle pietre preziose colloca la fede e la magnanimità soprannaturale, ponendo sopra ogni cosa, in alto sul fastigio, la preghiera a decoro di tutto il complesso. Così prepari per il Signore una degna dimora, così lo accogli in splendida reggia. Egli ti concederà di trasformare la tua anima in tempio della sua presenza.

(GIOVANNI CRISOSTOMO, *Sesta omelia sulla preghiera*, in PG 64, 462.466)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Siamo ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio» (1 Cor 4,1).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

In fondo la mia comprensione del mondo, degli altri e di me stesso sulla figura simbolica del servitore sofferente, ovvero su un amore che non può essere estorto ma offerto. Il servitore sofferente, «l'agnello di Dio», è esattamente il contrario del 'capro espiatorio', colui che tutti si mettono d'accordo di escludere per preservare l'unità del gruppo. Nel cristianesimo, al contrario, il gruppo è fondato da una vittima che è stata esclusa dagli altri ma che, accettando di essere esclusa, ha denunciato e messo a nudo il sistema del 'capro espiatorio'. Con la logica simbolica della vittima consenziente, la Croce viene sottratta a un'interpretazione puramente punitiva, in termini di retribuzione (il sangue versato in cambio della Salvezza), fatto a cui Giobbe aveva già posto termine con la propria sofferenza. La straordinaria potenza di Gesù risiede in un sacrificio consentito che va a distruggere definitivamente tutto il sistema vittimario. È quello che sottolinea san Giovanni quando fa dire a Gesù: «La mia vita, nessuno la prende! Sono io che la dono».

(P. RICOEIR, intervista apparsa sul quotidiano *Avvenire* dell'8 settembre 1999)

SABATO (9 settembre 2006)

(XXII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Corinzi 4,6-15

6Fratelli, imparate dall'esempio mio e di Apollo a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro. 7Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?

8Già siete sazi, già siete diventati ricchi; senza di noi già siete diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. 9Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. 10Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. 11Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo, 12ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; 13calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. 14Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. 15Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo.

Paolo sviluppa il tema della vera identità dei ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio: gli apostoli sono legati indivisibilmente ai fedeli-fratelli, e questi non possono pretendere di camminare da soli o di arrivare in porto senza di loro. La coscienza dell' Apostolo si lega a quella di

tutti i fedeli, perché come loro e insieme a loro egli si sente salvato dalla grazia di Cristo. D'altro canto, prosegue Paolo, noi desideriamo solo di arrivare al traguardo con voi. L'espressione simbolica «*regnare con voi*» (v. 8) è estremamente chiara ed esprime il desiderio di condividere la gioia eterna della salvezza con tutti coloro cui ha prestato il servizio della Parola.

Gli apostoli sono «*condannati a morte*» (v. 9), come Cristo, dopo Cristo: questa sorta di condanna pende sulla testa di Paolo da quando ha incontrato Cristo sulla via di Damasco. Fin da allora egli sa con tutta certezza che non c'è per lui altra via da percorrere se non quella della croce, non c'è altro linguaggio da usare se non quello della persecuzione, non c'è altra prospettiva che gli si apra davanti se non quella di un nuovo calvario.

Questa condanna storicamente si realizza in diversi tempi e in diversi luoghi: anche qui a Corinto per mezzo di voi - sembra dire Paolo - ma questo non lo meraviglia affatto. Gli apostoli sono anche padri nei confronti dei fedeli che considerano come «*figli carissimi*» (v. 14): paternità spirituale non meno impegnativa di quella fisica; paternità che supera i limiti della famiglia umana per dilatarsi sulle dimensioni di una comunità senza frontiere.

Vangelo: Luca 6,1-5

1Un giorno di sabato passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. 2Alcuni farisei dissero: «Perché fate ciò che non è permesso di sabato?». 3Gesù rispose: «Allora non avete mai letto ciò che

fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? ⁴Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?». ⁵E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato»

Quello che più colpisce in questa pagina evangelica è il modo positivo e propositivo con il quale Gesù entra in polemica con i farisei: egli infatti tenta di sganciare i suoi interlocutori da una mentalità eccessivamente giuridica, servilmente legata a una casistica che di fatto li ha portati a compilare estenuanti elenchi di precetti (613 oltre ai dieci comandamenti),

ai quali devono essere pedissequamente fedeli. Per raggiungere il suo scopo Gesù si richiama addirittura ad un episodio della vita di Davide, una scelta di libertà a fronte di una tradizione che sembra non ammettere eccezioni, e che, se non si interpreta con equilibrio (cfr. Mc 7,1-15), minaccia di asservire l'uomo invece di servirlo e guidarlo alla fede matura.

L'affermazione finale di Gesù è chiara e illuminante: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato» (v. 5). Il Signore si manifesta così come nuovo Davide, nuovo Messia per la salvezza, e ribadisce pure la propria dignità divina.

MEDITATIO

Nuovo, secondo il vangelo, non significa 'inedito', mai visto, ma 'originario', nel senso che il Cristo è venuto a ripristinare il progetto del Creatore, per riconsegnarlo a quanti accettano di seguirlo sulla via della verità. Già in Mt 19,1-12 Gesù esprime questa dimensione della sua novità, quando, in polemica con i farisei riguardo alla spiritualità coniugale, invita a superare la logica dei permessi concessi da Mosè *per la durezza del cuore* per abbracciare la logica della donazione reciproca totale, sulla scorta del progetto originario.

Nuovo, secondo il vangelo, non significa 'attuale', di moda, ma 'autentico', nel senso che Gesù con le sue proposte di vita

nuova tende a risvegliare nella persona, in ogni persona, ciò che in essa c'è di più genuino e valido. Egli è venuto a liberare la libertà; per questo non ha esitato a contrapporre la sua proposta a quelle alternative dei falsi maestri che a buon prezzo assicuravano facili libertà.

Nuovo, secondo il vangelo, non significa 'geniale', ma 'essenziale': Egli è venuto a togliere, o almeno ad alleggerire i troppi pesi che minacciano di intristire e forse anche di mortificare il cuore di ogni persona. Sono estremamente illuminanti le parole di Gesù: «Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me perché sono mite e umile di cuore... Il mio giogo infatti è soave e il mio carico è leggero» (Mt 11, 28-30).

ORATIO

«Dio ha messo noi apostoli all'ultimo posto, come condannati a morte».

O Signore, la sofferenza mi fa paura,
ma è inutile negarla, rifiutarla, evaderla
perché è parte integrante della vita di ogni apostolo.
Mi fa paura la sofferenza fisica ù
causata da malattie, privazioni, stanchezza,
da un corpo logoro che deperisce con il passar degli anni.
Mi fa paura la sofferenza del cuore,

derivante da incomprensioni e ingiustizie,
da resistenze immotivate di fronte alla verità,
da violenze irrazionali, da giochi di parte.
Mi fa paura la sofferenza spirituale
velata da dubbi, aridità, incertezze, indifferenza.
Ma così è stata la via per i tuoi discepoli e amici.
Così è anche per noi che abbiamo scelto di seguirti!

CONTEMPLATIO

Riconosci, cristiano, la sublimità della tua sapienza e comprendi con quali dottrine e metodi vi arrivi e a quali ricompense sei chiamato! Colui che è misericordia ti vuole misericordioso, colui che è giustizia ti vuole giusto, perché il Creatore brilli nella sua creatura e l'immagine di Dio risplenda, come riflessa nello specchio del cuore umano, modellato secondo la forma del modello. La fede di chi veramente la pratica non teme pericoli. Se così farai, i tuoi desideri si adempiranno e possiederai per sempre quei beni che ami.

E poiché tutto diverrà per te puro, grazie all'elemosina, giungerai anche a quella beatitudine promessa dal Signore: «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*» (Mt 5,8). Grande, fratelli, è la felicità di colui per il quale è preparato un premio così straordinario. Che significa avere il cuore puro, se non attendere al conseguimento delle virtù sopra accennate? Quale mente potrebbe afferrare, quale lingua potrebbe esprimere l'immensa felicità di vedere Dio? (LEONE MAGNO, *Discorso* 95, 6s., in *PL* 54, 464s.).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Il Figlio dell'uomo è Signore del sabato*» (Lc 6,5).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Recentemente sono giunto a riconoscere la necessità del metodo della non violenza nelle relazioni internazionali. Pur non essendo convinto della sua efficacia nei conflitti tra nazioni, io pensavo che, anche non potendo mai essere un bene positivo, la guerra potrebbe servirci come bene negativo, prevenendo la diffusione e la crescita di una forza malvagia. La guerra, per quanto orribile, potrebbe essere preferibile all'arrendersi a sistemi totalitari. Ora però vedo che la distruttività potenziale delle armi moderne elimina del tutto la possibilità che la guerra rappresenti ai più un bene negativo. Se ammettiamo che l'umanità ha il diritto di sopravvivere, allora dobbiamo trovare una alternativa alla guerra e alla distruzione. Nella nostra epoca di veicoli spaziali e di missili balistici telecomandati la scelta è tra la non violenza e la non esistenza. Io non sono un pacifista dottrinario, ma ho cercato di abbracciare un pacifismo realistico, che considera la posizione pacifista come il male minore nelle circostanze attuali. Io non mi proclamo libero dal dilemma morale che il cristiano non pacifista deve affrontare, ma sono convinto che la chiesa non può rimanere in silenzio mentre il genere umano è di fronte alla minaccia dell'annientamento nucleare. Se è fedele alla sua missione, la chiesa deve chiedere la fine della gara degli armamenti.
(M.L. KING, *Io sogno ancora*, in E. HELLO [ed.], *Slogans dell'anima*, Milano 1971, 92s.)